

Festa a Salvador de Bahia, suor Dulce Lopes Pontes sarà santa

Tra i cinque beati che papa Francesco proclamerà santi il prossimo 13 ottobre durante il Sinodo per l'Amazzonia, c'è anche suor Dulce Lopes Pontes, suora Missionaria dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio che ha vissuto e operato sempre al fianco degli ultimi nella diocesi di Salvador de Bahia. Per la diocesi di Cremona una gioia particolare per il forte legame di amicizia missionaria e di stretta collaborazione con la diocesi brasiliana, testimoniato dalla presenza di don Emilio Bellani e all'arrivo ormai prossimo di don Davide Ferretti come fidei donum.

Il suo nome di battesimo era Maria Rita. Nacque nel 1914, e aveva sei anni quando sua madre morì e le zie si incaricarono della sua educazione. A 13 anni una di loro la portò a conoscere le zone più povere della sua città, fatto che risvegliò in lei una grande sensibilità. A 18 anni entrò nella Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, dove iniziò ad essere chiamata Dulce.

Una delle ispirazioni per il discernimento della sua vocazione fu la vita di Santa Teresina del Bambin Gesù: "Per quanto amore abbia nel mio piccolo cuore, è poco per un Dio così grande", scriveva suor Dulce quando entrò in convento. "Su esempio di Santa Teresina, penso che devono essere graditi al Bambino Gesù tutti i piccoli atti d'amore, per quanto piccoli possano essere".

I suoi piccoli atti d'amore si tradussero in grandi opere sociali, e suor Dulce fondò l'unione dei lavoratori di San Francesco, un movimento cristiano di operai a Bahia. Iniziò poi ad accogliere persone malate in case abbandonate in

un'isola di Salvador da Bahia. In seguito furono sfrattate, e la religiosa trasferì la struttura di accoglienza in un ex mercato del pesce, ma il Comune la costrinse ad abbandonare quel luogo. L'unico posto in cui poteva accogliere più di 70 persone che avevano bisogno di assistenza medica era il pollaio del convento in cui viveva, che si trasformò rapidamente in un ospedale improvvisato.

Iniziò così la storia di un'altra delle sue fondazioni: l'ospedale Sant'Antonio, che venne inaugurato ufficialmente nel maggio 1959 con 150 posti letto. Attualmente riceve 3.000 pazienti al giorno.

Oggi le sue fondazioni sono note con il nome di Opere Sociali di Suor Dulce (Obras Sociais Irmã Dulce, Osid). Funzionano come un'entità privata di carità sotto le leggi brasiliane, sono accreditate dallo Stato federale e registrate dal Consiglio Nazionale del Benessere e dal Ministero dell'Educazione.

Tra queste opere c'è anche il Centro di Istruzione di Sant'Antonio, situato nella regione di Simões Filho, sempre nello Stato di Bahia.

Negli ultimi 30 anni di vita, la salute di suor Dulce era molto debilitata. Aveva solo il 30% della capacità respiratoria. Nel 1990 iniziò a peggiorare, e per 16 mesi restò ricoverata in ospedale, dove ricevette la visita di Papa Giovanni Paolo II, con il quale aveva avuto un'udienza privata dieci anni prima.

Venne poi trasferita al convento di Sant'Antonio, dove morì il 13 marzo 1992. Migliaia di persone in condizioni di estrema povertà si riunirono per darle l'ultimo saluto. Il suo corpo è stato trasferito nella chiesa dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, dove si è scoperto che era rimasto incorrotto in modo naturale. Il miracolo per la sua beatificazione è avvenuto nel 2001, quando Cláudia Cristiane Santos, che oggi ha 42 anni, è sopravvissuta a un'emorragia incontrollabile dopo aver partorito. L'emorragia non si fermava nonostante fosse stata sottoposta a tre interventi. I medici avevano perso ogni

speranza, ma quando i suoi familiari chiesero l'intercessione di suor Dulce, in una catena di preghiera guidata da padre José Almí de Menezes, l'emorragia si fermò immediatamente. Questo fatto è stato la conferma di una vita virtuosa, centrata sulla preghiera e sulla carità, partendo dalle cose più piccole. "L'amore supera tutti gli ostacoli, tutti i sacrifici", diceva suor Dulce.

Suor Giuseppina Vannini e Dulce Lopes Pontes, due nuove sante vicine alla Chiesa di Cremona

Sarà una giornata speciale per la Chiesa Cremonese quella del 13 ottobre 2019. Quel giorno infatti ci saranno due nuove sante vicine al cuore della diocesi tra i cinque beati che saranno canonizzati durante il Sinodo per l'Amazzonia da Papa Francesco. Sono Giuseppina Vannini, Fondatrice delle Figlie di San Camillo e Dulce Lopes Pontes, della Congregazione delle Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio, nata e vissuta nella diocesi di Salvador de Bahia, in Brasile, con cui si sta rafforzando un rapporto di collaborazione missionaria.

Con loro, il 13 ottobre saranno canonizzati anche il cardinale John Henry Newman, fondatore dell'Oratorio di San Filippo Neri in Inghilterra, Maria Teresa Chiramel Mankidiyan, fondatrice della Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia e Margarita Bays, Vergine, del Terzo Ordine di San Francesco d'Assisi. Lo ha annunciato il Papa, in latino, durante il

Concistoro pubblico per la canonizzazione dei cinque nuovi beati.

La Diocesi di Cremona e il Vescovo Napolioni esprimono la loro gioia e partecipazione, associandosi al rendimento di grazie di tutta la Chiesa per la fedele testimonianza e l'eredità spirituale di queste eminenti figure ecclesiali. In modo particolare intende comunicare la propria vicinanza alla Chiesa brasiliana, con la quale ha scelto di consolidare la fraterna collaborazione pastorale.

[La scheda di suor Giuseppina Vannini](#)

[La scheda di suor Dulce Lopes Pontes](#)

A S. Sigismondo la professione di suor Maria Domenica tra le monache domenicane (AUDIO – FOTO – VIDEO)

La predicazione nel nascondimento della vita claustrale domenicana paragonato alla funzione delle radici di una pianta che, quanto più sono profonde e nascoste, maggiormente ne rendono rigogliosa la crescita. Con questa immagine padre Daniele Drago, vicario del maestro generale dell'Ordine dei frati predicatori e maestro dei novizi domenicani dell'Italia settentrionale, ha tracciato il profilo della vita monastica

rivolgendosi a suor Maria Domenica della Salus Animarum, al secolo Debora Morabito, che domenica 16 giugno nella chiesa di S. Sigismondo, a Cremona, ha emesso la professione solenne.

Lei, cresciuta nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi, nel quartiere Zaist di Cremona, è entrata nel monastero di clausura di Cremona nel 2013, all'età di 28 anni. Dopo il discernimento vocazionale e gli anni di formazione, è stata accolta a tutti gli effetti nella comunità claustrale domenicana che da ormai 11 anni risiede in città, all'interno del complesso monastico di S. Sigismondo, dopo il trasferimento da Fontanellato. Il legame ancora forte con quella terra era dimostrato dai tanti amici giunti dal Parmense, insieme alla presenza dei molti cremonesi che costantemente esprimono la loro stima e il proprio affetto al monastero di largo Bianca Maria Visconti anche mettendosi a disposizione per i diversi servizi.

Tutti si sono stretti attorno alla comunità domenicana, a suor Maria Domenica e ai propri familiari in questo giorno di speciale significato. Cuore di tutto è stata la Messa, all'interno della quale si è svolto il suggestivo rito della professione. Particolarmente commossa suor Maria Domenica, ma la gioia era visibile anche in tutte le consorelle. A cominciare dalla priora, madre Maria Lucia Soncini che, dopo il Vangelo, si è rivolta a suor Maria Domenica con la domanda: «Che cosa chiedi?». «La misericordia di Dio e la vostra», è stata la risposta della giovane monaca.

Ha fatto seguito l'omelia, iniziata da padre Drago con un riferimento all'annuncio della morte di Dio da parte del folle dell'apologo de "La gaia scienza" di Nietzsche, poi contrapposta al Dio Vivente di cui ogni uomo sente il bisogno. Quella «sete e fame» che hanno portato Debora a bussare al monastero.

Il riferimento al mistero della Trinità, attraverso le letture del giorno, ha portato a rileggere nella Creazione l'amore di

Dio, sino ad arrivare al tema della carità. Quindi, citando “I dialoghi delle Carmelitane” di Bernanos, il padre domenicano ha richiamato le parole che la priora rivolgeva poco prima della rivestizione francese a una sua monaca nel momento della vestizione: “Figlia mia, sei entrata in monastero perché noi potessimo provare la tua debolezza”. E proprio guardando alla Trinità il richiamo all’umiltà e alla semplicità, da vivere anzitutto nella relazione con le consorelle.

«A te è chiesta una vita controcorrente – ha detto ancora padre Drago – o, per usare un linguaggio mondano, una vita di non senso». E qui il riferimento alla “Introduzione al cristianesimo” di Ratzinger, con il cosiddetto “paradosso del pagliaccio”. «Tu sei chiamata a predicare in un modo nascosto», ha detto il domenicano a suor Maria Domenica. E ancora: «Il mondo forse riderà, ma fagli scoprire la bellezza di Cristo attraverso la tua vita di penitenza, la tua vita di preghiera». Poi ha proseguito: «L’amore è la vittoria che la Trinità ha avuto nel tuo cuore. Sarai chiamata in modo particolare ad amare Dio», ha affermato ricordando che il monaco niente deve anteporre a Cristo, secondo la regola di san Benedetto. «Tu diventi la sposa di Cristo. Ti ama di un amore particolare».

E ha concluso con un ultimo richiamo: «Se è vero che l’idolatria dalla quale tu devi fuggire è quella di costruirsi falsi dei, permettimi di dirti, secondo le parole di Chesterton, che dobbiamo fuggire anche i falsi demoni. Abbi paura soprattutto della perdizione, di aver annacquato la tua coscienza: quella ti dovrà soprattutto parlare di Dio».

Dopo aver espresso la propria volontà di consacrarsi al Signore nell’Ordine di san Domenico, la giovane monaca si è prostrata al centro del coro, mentre venivano intonate le litanie. Quindi, inginocchiata davanti alla madre priora, con le mani nelle sue, ha pronunciato la formula di professione. Poi la preghiera di consacrazione, seguita dalla benedizione

del velo da parte del padre domenicano.

La liturgia, servita all'altare dai novizi domenicani dell'Italia Settentrionale, è stata concelebrata da una quindicina di sacerdoti diocesani. Tra loro il cappellano del monastero, don Gianpaolo Maccagni; il delegato episcopale per la Vita consacrata, don Giulio Brambilla, parroco anche della parrocchia della Beata Vergine di Caravaggio, nel cui territorio si trova il monastero; presente anche il vicario don Davide Schiavon (responsabile del Centro diocesano vocazioni). Non mancavano i sacerdoti della parrocchia di S. Francesco d'Assisi (il parroco don Gianni Cavagnoli e il vicario don Matteo Alberti). Tra gli altri anche il guardiano della comunità cappuccina di Cremona, padre Giorgio Peracchi, e don Daniele Piazzì, già cappellano del monastero.

[La photogallery della celebrazione](#)

Madre Maria Teresa Maruti riconfermata priora della Visitazione di Soresina

Foto di gruppo delle Visitandine dopo l'elezione: madre Maruti è la quarta da sinistra

Le monache claustrali del Monastero della Visitazione di Soresina hanno riconfermato madre Maria Teresa Maruti priora della comunità per il triennio 2019/2021. Originaria proprio di Soresina e nel monastero della Visitazione dall'età di 19 anni, madre Maruti è prossima a tagliare il traguardo di 46

anni di clausura il prossimo luglio.

L'elezione si è svolta sabato 1° giugno, nel pomeriggio, all'interno del Monastero della Visitazione, nel coro adiacente alla chiesa di Santa Maria, alla presenza del vescovo di Cremona Antonio Napolioni e del parroco di Soresina don Angelo Piccinelli.

Le otto monache si sono preparate a questo momento con la preghiera e con il silenzio. Infatti, secondo la regola Visitandina, non è consentito alle claustrali parlare dell'elezione, esprimendo in anteprima la propria preferenza per la futura Madre.

Il rito dell'elezione è cominciato con il canto del *Veni Creator Spiritus*, quindi il voto segreto e lo scrutinio, di cui il Vescovo è stato testimone e garante. Completato lo spoglio, è seguita la proclamazione di madre Maria Teresa Maruti, cui il Vescovo ha consegnato simbolicamente la chiave del Monastero. La conclusione della cerimonia con il canto dell'*Ave Maris Stella* e del *Laudate Dominum*.

Mons. Napolioni è stato il primo a complimentarsi con madre Maria Teresa Maruti, che ha ricevuto dal Vescovo una speciale benedizione. Anche il parroco don Piccinelli non ha mancato di congratularsi con la priora.

In un clima familiare, il Vescovo si è fermato a colloquiare con le monache. E proprio in questo contesto è emerso il tema delle vocazioni con il Vescovo e le claustrali che hanno confermato il proprio impegno di preghiera per le vocazioni, tutte le vocazioni.

Madre Maria Teresa, sentita appena dopo la proclamazione, si è così espressa: «Chiedo la preghiera per me, perché abbia la forza di custodire e trasmettere l'originale carisma salesiano. Ma, soprattutto, chiedo la preghiera di tutti perché Dio moltiplichi in santità e in numero la nostra comunità». Una comunità, quella della Visitazione di Soresina,

molto unita e affiatata che, nelle poche occasioni pubbliche, pur nel nascondimento della grata claustrale, lascia trasparire questo senso di famiglia e di serenità.

Per madre Maria Teresa, subito dopo la proclamazione, sono state suonate a festa le campane della parrocchiale di San Siro. La notizia è stata poi resa pubblica durante le Messe, nelle quali si è pregato per la Madre e tutta la comunità Salesiana.

[Photogallery](#)

Al Cambonino festa «dell'amicizia» con le Suore Catechiste di S. Anna

È stato davvero un pomeriggio di festa, quello di venerdì 24 maggio presso la cascina "Il Cambonino vecchio" di Cremona. Una festa caratterizzata dalla presenza delle Suore Catechiste di S. Anna. Diversi i motivi di questo ritrovarsi insieme. Anzitutto ricordare il fondatore dell'Istituto religioso indiano, il missionario cremonese Silvio Pasquali, che nacque proprio nel podere Cambonino Bellani il 5 aprile 1864. Poi la presenza a Cremona della superiora generale delle Catechiste di S. Anna, madre Rose Linda Vallapally, in occasione del 50° della sua professione religiosa. Ma insieme anche un modo per dire grazia a queste suore della loro importante presenza in diocesi, in particolare nel servizio all'interno delle strutture della Caritas.

Tanti motivi di gioia che si sono fatti "sì" espresso al Signore nella Messa presieduta dal vescovo Antonio Napolioni.

Presente anche l'emerito Dante Lafranconi e il parroco del Cambonino, don Alberto Martinelli, insieme a diversi sacerdoti della città legati alle suore di padre Pasquali.

Una celebrazione che, vissuta nell'aia della cascina, è stata caratterizzata da note e danze indiane, a cura delle religiose cremonesi, ad aprire la processione d'ingresso e al termine della liturgia eucaristica, tra fiori e incensi.

All'inizio della Messa nel saluto di una delle Suore Catechiste di S. Anna i motivi di ringraziamento per questa Eucaristia. Con parole di affetto per la Superiora: «Cara mamma, oggi celebri il giubileo d'oro della grazia e della fedeltà ha Dio». E ancora: «Oggi celebriamo te, la tua vocazione, la tua chiamata, la tua vita di servizio, ma soprattutto celebriamo Dio, la sua chiamata, la sua fedeltà, la sua misericordia, che è stata la luce della tua vita religiosa». Senza tralasciare neppure un pensiero per l'amato fondatore, con il processo di beatificazione che prima di essere chiuso ha previsto la ricognizione della sua salma, ritrovata intatta.

Nell'omelia il Vescovo, riprendendo dal Vangelo lo spunto del comandamento dell'amore e mettendolo in relazione allo stile missionario, fatto di partenze, affetti che si lasciano e nuovi incontri, si è voluto soffermare sull'amicizia, che nell'esperienza di un cristiano diventa «gioia del Vangelo, scritto e riconosciuto in chi si incontra». Poi il passo "non vi chiamo più servi, ma amici" è stato lo spunto per volgere lo sguardo a padre Pasquali, che si impegnò perché la schiavitù venisse combattuta, a favore di una dignità umana in cui si serve liberamente, come oggi testimoniano proprio le sue Figlie.

Prima della conclusione la parola è stata lasciata ancora a una suora per i ringraziamenti.

Poi l'invito al microfono è stato per la superiora generale che mai si sarebbe immaginata di festeggiare il proprio 50° di professione sul luogo natale del Fondatore. Quindi, in inglese, tradotta da don Maurizio Ghilardi, ha ricordato le origini di padre Pasquali che, battezzato a Picenengo, ha poi trascorso l'infanzia a S. Abbondio prima di entrare in Seminario. Dopo gli anni di ministero a Genivolta e a S. Agata la decisione di partire per la missione con il Pime, destinazione Hyderabad. Le sette ragazze riunite nel 1914 per l'attività di apostolato sono il seme della Congregazione delle Suore Catechiste di S. Anna.

Il pomeriggio si è concluso quindi con un rinfresco insieme a tutti coloro che hanno voluto condividere con le Suore Catechiste di S. Anna questa giornata di festa. Insieme alla superiora generale erano presenti anche la vicaria generale suor Japamala Vatti, la consigliera generale suor Jane Mary Basani e la coordinatrice nazionale suor Vijaya Rani Yeruva.

[Photogallery della celebrazione](#)

Il 1° maggio apertura straordinaria per scoprire i tesori di San Sigismondo

Il prossimo 1° maggio, il complesso di San Sigismondo aprirà le sue porte ai visitatori che vorranno ammirare il coro, il chiostro e il refettorio del Monastero. L'associazione "Amici del Monastero di S. Sigismondo", che proprio in questi giorni

festeggia i dieci anni della sua costituzione, metterà a disposizione le guide per la visita al complesso monastico e i volontari offriranno il loro servizio di accoglienza e vigilanza.

Un'occasione offerta ai cremonesi e non solo per conoscere uno dei gioielli dell'arte sacra del territorio: sarà infatti possibile accedere, accompagnati da un gruppo di guide, ad alcune zone della clausura come il suggestivo presbiterio con la pala del campi, gli affreschi del Boccaccino e il grande coro ligneo, e il refettorio delle monache, con la riproduzione fedele dell'Ultima cena di Leonardo.

Anche le "casalinghe di S. Sigismondo" saranno presenti con il consueto tavolo di dolci e di belle sorprese preparate con buon gusto e fantasia e per offrire ai turisti un piccolo omaggio a ricordo della visita.

La solennità di S. Sigismondo, re e martire del IV secolo, che la liturgia celebra in questo giorno, quest'anno sarà preparata da un evento di notevole valore spirituale. Infatti nei giorni 27 e 28 aprile, la chiesa di S. Sigismondo, scrigno di arte e di bellezza, accoglierà lo scrigno di santità delle reliquie di S. Teresa di Gesù Bambino e dei suoi genitori: Zelia e Luigi Martin, in [peregrinatio in diocesi nelle prossime settimane](#).

S. Teresa di G. B. invece era una suora di clausura, morta alla fine dell'800 in un Carmelo della Francia meridionale. Sono due santi molto diversi e molto lontani nel tempo, tuttavia possiamo cogliere in loro un afflato spirituale che la accomuna dalla figura di San Sigismondo: la lode divina, segno vitale che schiere di contemplative e contemplativi tengono viva nella Chiesa nel corso da secoli come le domenicane di San Sigismondo sotto le volte affrescate della bellissima chiesa di S. Sigismondo.

Auspichiamo che il passaggio delle reliquie di Teresa di

Lisieux e dei suoi genitori lasci un segno, così che i visitatori che verranno il 1° maggio possano percepire la fragranza del profumo della santità che invita tutti a una vita che antepone Dio a tutto e a tutti.

Gli orari di apertura e delle celebrazioni:

- ore 9,00 Apertura al pubblico del coro, del chiostro e del refettorio del Monastero ore 11,00 S. Messa conventuale solenne presieduta da P. Giuseppe Sabato, domenicano.
- ore 14,00 Apertura al pubblico
- ore 18,00 Vespri Solenni.

Papa a sacerdoti: non distributori di olio in bottiglia, siamo unti per ungere

I sacerdoti non sono “distributori di olio in bottiglia”, sono unti per ungere a loro volta la carne ferita di Cristo. È la strada che il Papa indica [nell'omelia della Messa crismale](#). Con il Papa concelebrano, oltre a cardinali e vescovi, anche tutti i sacerdoti della diocesi proprio a significare l'unità della Chiesa raccolta attorno al proprio vescovo. Papa Francesco mette, dunque, ancora in guardia dalla tentazione del clericalismo, esortando a donare sé stessi, non a cercare la propria comodità, e a stare in mezzo “alla nostra gente, il posto più bello”. Una Celebrazione, quella della Messa del Crisma, in cui i sacerdoti rinnovano le promesse fatte nel giorno della loro Ordinazione e vengono consacrati gli Oli

santi: il Crisma, l'Olio dei Catecumeni e l'Olio degli Infermi, che vengono portati, davanti al Papa, dentro alcune anfore poste su tre carrelli. Nel Crisma vengono anche versate sostanze profumate.

Chi impara ad “ungere” si sana da meschinità, abuso e crudeltà

Ai sacerdoti della diocesi di Roma, il Papa confida, quindi, che quando amministra il Sacramento della Confermazione e dell'Ordine, gli piace spandere bene il Crisma sulla fronte e sulle mani, perché “ungendo bene, si sperimenta che lì si rinnova la propria unzione”:

Questo voglio dire: noi non siamo distributori di olio in bottiglia. Siamo unti per ungere. Ungiamo distribuendo noi stessi, distribuendo la nostra vocazione e il nostro cuore. Mentre ungiamo siamo nuovamente unti dalla fede e dall'affetto del nostro popolo. Ungiamo sporcandoci le mani toccando le ferite, i peccati, le angustie della gente; ungiamo profumandoci le mani toccando la loro fede, le loro speranze, la loro fedeltà e la generosità senza riserve del loro donarsi che tanti descrivono come superstizione. Colui che impara a ungere e a benedire si sana dalla meschinità, dall'abuso e dalla crudeltà.

I sacerdoti tocchino le mani del mendicante

Il Papa inizia la sua riflessione dal brano del Vangelo di Luca della Liturgia odierna: Gesù a Nazareth nella sinagoga, affollata di amici e parenti, fa sua la profezia di Isaia, è l'Unto che lo Spirito invia per ungere il popolo. Il Signore non ha mai perso il contatto diretto con la gente, con il popolo nel suo insieme e con ciascuno, nota Francesco soffermandosi, nella sua omelia, proprio sulla visione evangelica della folla. Poveri, prigionieri di guerra, ciechi e oppressi sono i quattro gruppi “destinatari preferenziali dell'unzione del Signore”, secondo l'evangelista Luca. Tra loro la vedova che dona le due monetine, Bartimeo, la figura

del Buon Samaritano della Parabola. Volti concreti che sono “i nostri modelli evangelici”, vivificati dall’unzione del Signore. Il papa esorta ad identificarsi con questa gente semplice ed esorta i sacerdoti a ricordare che sono stati “unti per ungere”:

Essi sono immagine della nostra anima e immagine della Chiesa. Ciascuno incarna il cuore unico del nostro popolo. Noi sacerdoti siamo il povero, e vorremmo avere il cuore della vedova povera quando facciamo l’elemosina e tocchiamo la mano al mendicante e lo guardiamo negli occhi. Noi sacerdoti siamo Bartimeo, e ogni mattina ci alziamo a pregare chiedendo: “Signore, che io possa vedere!”. Noi sacerdoti siamo, in qualche punto del nostro peccato, il ferito picchiato a morte dai ladri. E vogliamo stare, noi per primi, tra le mani compassionevoli del Buon Samaritano, per potere poi con le nostre mani avere compassione degli altri.

Clericalismo: disinteressarsi della gente e cercare propria comodità

Folla non è un termine “dispregiativo”, chiarisce il Papa. “Forse all’orecchio di qualcuno potrebbero suonare come una massa anonima, indifferenziata”, ma come si vede nel vangelo quando interagiscono con il Signore, “le folle si trasformano”. Papa Francesco mette quindi tre grazie che caratterizzano la relazione fra Gesù e le folle. La prima è quella della sequela: il seguire della folla è “senza condizioni, pieno di affetto” e contrasta con “la meschinità” dei discepoli il cui atteggiamento “rasenta la crudeltà” quando suggeriscono al Signore di congedarli perché si cerchino da mangiare.

Qui – io credo – iniziò il clericalismo: in questo volersi assicurare il cibo e la propria comodità disinteressandosi della gente. Il Signore stroncò questa tentazione. «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), fu la risposta di Gesù: “fatevi carico della gente!”.

La grazia dell'ammirazione e del discernimento

La seconda grazia che la folla riceve quando segue Gesù è quella di "un'ammirazione colma di gioia" per Gesù che, a sua volta, è ammirato dalla fede della gente. La terza grazia è quella del discernimento: quando dottori della legge e farisei discutevano con Lui, la gente riconosceva "l'Autorità di Gesù", cioè "la forza della sua dottrina capace di entrare nei cuori e il fatto che gli spiriti maligni gli obbedivano". E che "per un momento lasciasse senza parole quelli che mettevano in atto dialoghi insidiosi". E come l'unzione con l'olio si applica su una parte e la sua azione benefica si espande in tutto il corpo, così il Signore segue la dinamica della "preferenzialità inclusiva": la grazia che si dona a una persona o a un gruppo, "ridonda" a beneficio di tutti.

Gesù restituisce brillantezza allo sguardo

Nel corso dell'omelia il Papa, come detto, tra i poveri ricorda la figura della vedova che dona le due monetine che erano tutto quello che aveva. Un gesto che passa inosservato agli occhi di tutti, tranne che di Gesù che con lei "può compiere in pienezza la sua missione di annunciare il Vangelo ai poveri". Lei non si rese conto che il suo gesto sarebbe stato menzionato nel Vangelo: "il lieto annuncio che le sue azioni 'pesano' nel Regno e contano più di tutte le ricchezze del mondo, lei lo vive dentro di sé, come tanti santi e sante 'della porta accanto'". Poi il Papa a proposito dei ciechi come Bartimeo, menziona l'unzione dello sguardo. Proprio al nostro sguardo, Gesù può restituire quella "brillantezza che quotidianamente ci viene rubata dalle immagini interessate o banali con cui ci sommerge il mondo".

Nell'unzione della carne ferita di Cristo il rimedio per chi è ai bordi della storia

E ancora gli oppressi. La radice di questo termine in greco rimanda alla parola "trauma" e, quindi, alla Parabola del Buon

Samaritano che fascia, appunto, le ferite dell'uomo picchiato a morte. Nell'unzione della carne ferita di Cristo – sottolinea Francesco – “sta il rimedio per tutti i traumi che lasciano persone, famiglie e popoli interi fuori gioco, come esclusi e superflui, ai bordi della storia”.

Le città imprigionate dalla colonizzazione ideologica

E, infine, i prigionieri di guerra, condotti a “punta di lancia”, un'espressione che Gesù usa riferendosi alla deportazione di Gerusalemme. “Oggi le città si imprigionano non tanto a punta di lancia, ma con i mezzi più sottili di colonizzazione ideologica”, sottolinea il Papa evidenziando che “solo l'unzione della nostra cultura propria, forgiata dal lavoro e dall'arte dei nostri antenati, può liberare le nostre città da queste nuove schiavitù”. In conclusione, il Papa esorta dunque, ancora una volta, i sacerdoti a stare in mezzo alla gente, con Gesù, per implorare la sua misericordia per il popolo “a noi affidato” e per il mondo intero. Papa Francesco ha anche voluto regalare ai sacerdoti presenti [il libro edito dalla Lev “La nostra fatica è preziosa per Gesù. Omelie nelle Messe crismali”](#), con tutte le sue omelie pronunciate nelle Messe del Crisma del Giovedì Santo, compresa quella di quest'anno.

Presto Beato un sacerdote brasiliano che aiutava gli immigrati italiani

Papa Francesco, dopo aver ricevuto sabato scorso il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha autorizzato il Dicastero a promulgare i Decreti

riguardanti un prossimo nuovo Beato e sette nuovi Venerabili Servi di Dio.

Padre Donizetti, un sacerdote in mezzo alla gente

Con il riconoscimento del miracolo attribuito alla sua intercessione, sarà beatificato il sacerdote brasiliano Donizetti Tavares de Lima. Nato il 3 gennaio 1882 a Santa Rita de Cássia, nello Stato di Bahia in Brasile, deve il suo nome alla passione del padre per la musica. Come parroco, a partire dal 1909, svolge un'intensa attività di evangelizzazione unendola strettamente ad una forte dimensione sociale, perché amore di Dio e amore del prossimo – afferma – non vanno mai separati. Così condivide in prima persona i problemi della gente, difende con coraggio i poveri e gli operai dallo sfruttamento dei potenti che lo accusano di essere comunista. Realizza opere assistenziali per malati, anziani, bambini, madri in necessità. Tutto – afferma – grazie all'intervento di Nostra Signora Aparecida.

Vicino agli immigrati italiani sfruttati

Sostiene gli immigrati italiani giunti in Brasile in cerca di migliori condizioni di vita e che invece trovano le prepotenze e il razzismo dei ricchi proprietari terrieri. La sua fama di santità si diffonde presto e folle di pellegrini accorrono in parrocchia per ricevere la sua benedizione: in molti dicono di essere stati miracolosamente guariti dalla sua preghiera. Ma padre Donizetti ferma ben presto questi pellegrinaggi ricordando a tutti con forza di non confondere fede e fanatismo. Muore a 79 anni, il 16 giugno 1961 a Tambaú.

La grande fede del piccolo Nelson

Con il riconoscimento delle virtù eroiche, la Chiesa ha sette nuovi Venerabili Servi di Dio, tra cui due laici: un bambino brasiliano, Nelson Santana (1955-1964), e la catanzarese Gaetana Tolomeo, chiamata "Nuccia" (1936-1997). Il piccolo Nelson viene ricoverato in ospedale per lancinanti dolori al

braccio: gli viene diagnosticato un osteosarcoma. Vive la sua sofferenza con fede semplice: il dolore – dice – è importante per aumentare il vero amore. Muore alla Vigilia di Natale del 1964 all'età di 9 anni.

Nuccia, il dolore trasformato in lode

Anche Nuccia ha vissuto con fede il mistero del dolore. Colpita da una paralisi progressiva, trova in Gesù la forza per infondere coraggio e speranza a tutti e a chi la va a trovare regala il suo sorriso. Costretta all'immobilità per 60 anni, trasforma la sofferenza in preghiera. Diceva a Gesù: "La tua potenza d'amore, Signore, faccia di me un cantore della tua grazia, trasformi il mio lamento in gioia perenne: un inno alla vita, che vinca la morte e sia messaggio di speranza per molte anime tristi (...) Grazie, Signore, per il dono della vita ... Grazie, Gesù, per aver trasformato il mio pianto in letizia ... Grazie di tutto, Padre buono e misericordioso! Ti lodo, ti benedico e ti ringrazio per ogni gesto d'amore ricevuto, ma soprattutto per ogni privazione sofferta. Voglio ringraziarti in modo particolare per il dono dell'immobilità, che è stato per me una vera scuola di abbandono, di umiltà, di pazienza e di gratitudine, ed è stato per gli amici del mio Getsemani, esercizio di carità e di ogni altra virtù".

Venerabili Servi di Dio

Gli altri cinque nuovi Venerabili sono:

– Carlo Cavina, sacerdote diocesano, fondatore della Congregazione delle Figlie di San Francesco di Sales; nato a Castel Bolognese (Italia) il 29 agosto 1820 e morto il 15 settembre 1880 a Lugo (Italia).

– Raffaele da Sant'Elia a Pianisi (al secolo: Domenico Petrucelli), sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; nato a Sant'Elia a Pianisi (Italia) il 14 dicembre 1816 e ivi morto il 6 gennaio 1901.

– Damiano da Bozzano (al secolo: Pio Giannotti), sacerdote professore dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; nato a Bozzano (Italia) il 5 novembre 1898 e morto a Recife (Brasile) il 31 maggio 1997.

– Vittorino Nymphas Arnaud Pagés (al secolo: Agostino), fratello professore dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane; nato a Onzillon (Francia) il 7 settembre 1885 e morto a San Juan de Puerto Rico (Porto Rico) il 16 aprile 1966.

– Consolata Betrone (al secolo: Pierina Lorenzina Giovanna), monaca professa delle Clarisse Cappuccine; nata a Saluzzo (Italia) il 6 aprile 1903 e morta a Moriondo (Italia) il 18 luglio 1946.

S. Sigismondo, deceduta madre Maria Rosa Ghisu

Nel dolore della separazione, rasserenato dalla certezza che la vita non è tolta ma trasformata, la comunità delle monache domenicane di Cremona annuncia che ha concluso il suo cammino terreno madre Maria Rosa di Gesù Buon Pastore, 91 anni, di cui 71 di vita religiosa come claustrale domenicana. Il decesso è avvenuto sabato 9 marzo.

Il rito esequiale sarà celebrato la mattina di martedì 12 marzo, alle 10.30, nella chiesa monastica di S. Sigismondo, a Cremona. I sacerdoti che desiderano concelebrare sono pregati di portare camice e stola.

La religiosa è stata assistita sino all'ultimo dalle sorelle domenicane che l'hanno accompagnata con la propria preghiera e

che ora chiedono preghiere di suffragio per l'amata consorella.

Profilo di madre Maria Rosa

Madre Rosa Ghisu nata a Orune (Nuoro) il 13 dicembre 1927, ha ricevuto il battesimo il 16 dicembre 1927 con il nome di Lucia Margherita. È entrata nel Monastero San Giuseppe in Fontanellato (Parma) il 17 maggio 1947.



Ha vestito l'abito domenicano l'8 marzo 1948. Ha emesso la prima Professione Religiosa il 30 aprile 1949, quella solenne il 30 aprile 1952.

Ha servito la Comunità come Priora e come Maestra delle novizie.

Per vari trienni ha svolto l'ufficio di sagrestana, mostrando fervente devozione per la Madonna del S. Rosario di Fontanellato e fattiva sollecitudine per i confratelli addetti al servizio del Santuario.

Gli ultimi anni di lunga e dolorosa infermità hanno purificato la sua anima preparandola all'incontro atteso e sperato con lo Sposo divino.

Sabato l'incontro del Vescovo

con i religiosi

Sabato 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, alle ore 16, il vescovo Antonio Napolioni presiederà l'Eucaristia per la XXIII Giornata mondiale della Vita consacrata. L'appuntamento è a Rivolta d'Adda, presso la chiesa di Casa Madre delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, dove sono conservate le spoglie di san Francesco Spinelli, che Papa Francesco ha canonizzato lo scorso 14 ottobre, e la cui memoria liturgica ricorrerà il prossimo 6 febbraio.

Celebrare la Giornata mondiale della Vita consacrata è occasione di festa, di impegno e di supplica al Signore per il dono di nuove vocazioni che rinnovino il volto della Chiesa e del mondo, che annuncino la gioia del Vangelo e l'amore di Dio che dà senso all'esistenza.

Accanto al Vescovo ci saranno il delegato episcopale per la Vita consacrata, don Giulio Brambilla, il superiore camilliano padre Virginio Bebber, in veste anche di responsabile CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori). Presente anche Carlo Lampugnani, referente per la CIIS (Conferenza Italiana Istituti Secolari), insieme a madre Giuliana Arsuffi, delegata USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia). A fare gli onori di casa madre Isabella Vecchio, superiora generale delle Adoratrici.

Durante la celebrazione saranno ricordati gli anniversari (dal 25° al 70°) di vita religiosa. Il pomeriggio, che è aperto a tutti, si concluderà con un momento di festa.

Di seguito l'elenco dei festeggiati:

25° di consacrazione: suor Angele Maleka Wete

50° di consacrazione: suor Angela Manzoni, suor Antonia

Gandolfi, suor Luisa De Felice, suor Maria Teresa Leoni, suor Raffaella Raimondi, suor Saula Franzosi, suor Ignazia Birk, madre Piera Monzani, fra Albano Balzarin.

60° di consacrazione: suor Celina Ongaro, suor Cristina Albertani, suor Emanuela Bezza, suor Luigia Croci, suor Rosangela Stenico, suor Ambrogina Molteni, suor Teresa Tarsini, suor Agostina Buonsanto

70° di consacrazione: suor Innocente Arrigoni, suor Loretana Grelli, suor Valentina Pelucchi